

# La vera riforma? Scuole più autonome, di qualità

MARCO CASTAGNOLA

**N**ell'articolo del 4 novembre Pierfranco Pellizzetti fa il suo resoconto dell'incontro sulla scuola che si è svolto a Villa Ronco, incontro organizzato dal centro culturale Charles Peguy e da Diesse (Didattica e innovazione scolastica, associazioni di docenti). Il titolo contiene un errore. La Compagnia delle Opere ha sempre puntato sulla scuola, o meglio, sull'educazione, non soltanto ora. «Mandateci in giro nudi, ma dateci la libertà di educare», ha sempre ripetuto don Luigi Giussani dagli inizi del suo insegnamento.

Pellizzetti ha partecipato, gradito ospite, all'incontro con Giovanni Cominelli, un'occasione pubblica per approfondire le questioni in gioco oggi sulla scuola. Ma forse era distratto o sordo. Perché il suo resoconto tace parti essenziali dell'intero discorso. Avrebbe dovuto notare una partecipazione di studenti medi e universitari, insegnanti, presidi, docenti universitari che sono rimasti all'incontro fino alle 23.30 desiderosi di chiedere e di capire cosa ci sia in gioco nella battaglia attuale. Avrebbe dovuto registrare che Cominelli è partito dal disagio delle giovani generazioni, che pongono domande alle quali gli adulti non vogliono o sanno rispondere e quindi indirizzano la loro voglia di protagonismo in occupazioni o proteste, senza demonizzarli o accusarli. Avrebbe forse dovuto apprezzare la volontà di dialogo con le varie parti politiche per trovare un percorso condiviso per il bene dei giovani e del nostro Paese, ma ha preferito estrapolare una questione (il contributo alle famiglie) per avere conferma alle sue tesi sulla privatizzazione di tutto, dalla sanità alla scuola (sic!).

Pellizzetti si è fatto prendere da un vecchio tic ideologico assai poco laico: quello di far coincidere la repubblica con lo Stato. solo che la dimensione pubblica non coincide affatto con lo Stato. Se Pellizzetti avesse letto e compreso la legge n.62 del 2000 di Luigi Berlinguer, che riconosce a determinate e severe condizioni come scuole pubbliche le

scuole paritarie, e il nuovo titolo V della Costituzione, non sarebbe incorso in questo clamoroso abbaglio. Peraltro, supposto per assurdo che qualcuno volesse privatizzare la scuola pubblica statale che rappresenta il 96% del sistema, non si vede al momento chi la vorrebbe acquistare.

La retorica del repubblicanesimo copre con tutta evidenza il più ottuso e inefficiente statalismo di sempre. Quanto ai sindacati: l'espressione «male assoluto» è del tutto inventata. Il relatore ha chiesto semplicemente che il sindacato torni a fare il suo mestiere legittimo: che è quello di difendere le condizioni della forza lavoro, non quello di co-gestire imprese private o l'amministrazione statale.

In realtà, il modello di scuola descritto e proposto da Cominelli è stato attuato in Inghilterra dal laburista Tony Blair con una ampia autonomia a tutte le scuole, sia pubbliche che private, con una libertà di creare scuole da parte di realtà locali, ma con rigidissimi controlli pubblici sulle scuole che vengono chiuse, se non rispettano standard di qualità. A questo modello è stata aggiunta la proposta dell'abolizione del valore legale del titolo di studio, vera anomalia italiana. Ciò farebbe fuori tutti i diplomifici e le scorciatoie che i genitori potrebbero trovare, diplomifici che oggi, con la scuola pubblica e repubblicana decantata da Pellizzetti, prosperano a tutti i livelli.

Infine la proposta fatta parte dalla constatazione della realtà: l'Italia è il Paese dove è più difficile fare un cambio di classe sociale attraverso la scuola. La percentuale di laureati fra i figli di non laureati è bassissima e con l'attuale crisi economica lo sarà ancora di più. Perché non fare uno sforzo per immaginare nuovi modelli, nuove proposte nelle quali la libertà di scelta e l'autonomia delle singole scuole siano al centro del sistema educativo?

Ciò premierebbe la responsabilità degli insegnanti, l'impegno degli studenti e le scelte delle famiglie. Questa sarebbe la vera riforma, ma per farla occorre coraggio e voglia di mettersi in discussione in vista di un bene per tutti.

MARCO CASTAGNOLA è presidente Compagnia delle Opere Liguria.

